

Cara
UnitàL'odissea di mio padre
(antifascista) e i tormenti
di certi senatori

Cara Unità, ho vissuto finora leggendo per 15 anni l'Avanti! e per 40 l'Unità, con diversi abbonamenti utilizzati anche per i miei tre figli maschi, tutti, attualmente, funzionari del ministero delle Finanze; credo lontanissimi dalla immeritata qualifica di «fannulloni» appioppata a dir poco imprudentemente e con molta approssimazione dal prof. Ichino. Le mie radici sono salde e ben strutturate tanto da indurmi a scrivere un consistente memoriale a futuro ricordo della mia generazione. In estrema sintesi riporto alcuni dati. Mio padre era meccanico e autista dell'unica macchina del paese (una 503 prima e una Balilla a tre marce poi). Perseguitato dal fascismo perché mai tesserato del regime e mai visto alle manifestazioni paramilitari del sabato pomeriggio, con la lugubre camicia nera e ridicolo fez. Ricordo che si era nel '36, all'epoca della guerra d'Africa, e pur avendo appena sei anni non ricordo, per memoria visiva, d'averlo visto così conciato una sola

volta a fine settimana. Come riuscisse a tanto proprio non lo so. Sistematicamente però ci trasferiva in «mille» altri paesi, almeno sette della nostra ex Lucania (quindi lucani puro-sangue, pardon!) e infine a Napoli dal '38 al '43 credendo di non essere notato in una grande città. Illusione infinita. Patì tanto finché giunse a morte prematuramente, secondo una indimenticabile dizione eufemistica del compagno Terracini, nel raccontare brani della sua vita. Avvenne subito dopo la liberazione dell'Italia meridionale, cioè dopo l'8 sett. del '43, ironia della sorte. Destino infame e beffardo che non tenne conto della sua odissea, durata oltre venti anni, cercando invano un barlume di libertà! Ed è con questo stato d'animo e questa mentalità che seguì le votazioni al Senato sulla politica estera, dove strani senatori si tormentano oltre ogni ragionevole dubbio prima di apporre un Sì liberatore! Non pensano, ingenui, - se proprio lo sono - che lasciare il potere alle destre significa inviare a Kabul più armi e più uomini, invece, di molti aiuti umanitari e immenso affetto. Quelle destre che devono ancora pagare per le loro follie quel grosso tributo di sangue, costato all'umanità oltre 56 milioni di vittime.

Giuseppe Comodo, Margherita di Sav. (Fg)

Partito democratico
io temo
la deriva della sinistra

Cara Unità, provate compagni a mettere insieme l'articolo di Claudio Fava, la lettera aperta a Prodi, Fassino e Rutelli, gli articoli di Travaglio, quelli del direttore, quelli di Furio Colombo ecc.. E

ancora, gli interventi grevi del papa bavarese e dei suoi ministri, finalmente libero di vendicarsi del «disastro» (parola di Ottaviani) al quale Giovanni XXIII aveva portato la Chiesa, al quale nessuno risponde per le rime. Mettete insieme tutto ciò e avrete con chiarezza davanti a voi il panorama politico verso il quale si sta incamminando con entusiasmo il Partito Democratico. Questa è la mia angoscia e di molti altri compagni che probabilmente, in mancanza di alternative, si ritireranno nel «privato» che vuol dire una inutile e sterile protesta per la superficialità a cui è arrivata la politica.

Alberto Campagnano
Reggio Emilia Sez. Centro Storico

Sapete che vi dico?
Io mi sono
«sbattezzata»

Cara Unità, la forza si basa anche sui numeri e, per quanto mi riguarda, quelli sui quali si basa la chiesa cattolica apostolica romana non corrispondono alla realtà. Atterrata con qualche difficoltà sono stata battezzata in ospedale, sia mai che morissi prima... Non mi sono mai trovata troppo a mio agio nella religione ma ho fatto come tanti comunione e cresima, tirandomi poi tutto dietro, un po' per inerzia, un po' per abitudine. Le reiterate ingerenze della nostra instancabile chiesa nei 360 gradi della vita del paese mi stanno offendendo e mi hanno spinto a prendere una decisione: mi sono sbattezzata. Questa chiesa proterva non mi appartiene, ma soprattutto io non appartengo a lei che da oggi non può più «contare» su di me.

Chi è interessato all'argomento può farsi un giro in www.uaar.it, tra Margherita Hack, Piergiorgio Odifreddi, Laura Balbo, Danilo Mainardi, Sergio Staino, Carlo Flamigni e tanti altri sarà in ottima compagnia. Non fosse altro che per curiosità.

Silvia Palombi

Telecom in mani straniere?
Non potranno far peggio
di Tronchetti Provera...

Cara Unità, non capisco tutte le preoccupazioni di fronte alla possibilità che Telecom Italia cada in mani straniere. Bisogna prendere atto che la privatizzazione (voluta a suo tempo dal ventrosinistra) dal punto di vista dei servizi al cittadino è stata un fallimento: basta guardare al livello di copertura in banda larga del territorio italiano. Con questo handicap nella fornitura a vasto raggio dei servizi innovativi la rete fissa Telecom si avvia ad essere obsoleta, inutile e di qui a pochi anni i cavi Telecom potranno servire tutt'al più a stendere al sole il bucato degli italiani. Chiusure suntuose, italiano o estero, non potrà fare peggio di Tronchetti Provera, che anziché innovare ha puntato a far cassa ed a boicottare le innovazioni altrui (vedi numero unico Vodafone

Giovan Sergio Benedetti, Lucca

Le morti sul lavoro
e la dignità
degli operai italiani

Cara Unità nel leggere quel numero: 204, su l'Unità di

martedì 13, ho provato sgomento e indignazione. Ancora morti sul lavoro, ancora lavoratori che per guadagnarsi un misero salario vanno incontro alla morte, senza che nessuno paghi. Non bastano prevenzione e verifiche per applicazioni di norme di sicurezza, non bastano gli appelli del Presidente Napolitano per mettere un argine a questa piaga, non basta la chiusura di cantieri e le modifiche di miglioramento legislativo apportate dal ministro Damiano, ci vuole ben altro. Bisogna invertire la tendenza, «cambiare libro». Bisogna dare un segnale forte, far capire che si incomincia a fare sul serio. Un'ulteriore indignazione l'ho provata, quando nello sfogliare alcuni giornali, non si trova neanche un rigo di notizia. Fra tanti il corsera, quotidiani di tiratura nazionale, sulle sue 64 pagine imbottite di pubblicità e notizie varie, niente, i morti sul lavoro non esistono, per non far venire alla ribalta che esiste ancora il lavoro operaio, flessibile e con basse retribuzioni, che sudano tutti i giorni per fare più ricchi gli altri e spesso muoiono. Una realtà, quella operaia, che è stata rimossa e che viene alla ribalta solo in queste occasioni (grazie all'Unità) o quando i lavoratori lottano per mesi per un loro diritto. Ecco perché, le morti sul lavoro, sono uno stillicidio che deve finire dando valore e dignità al lavoro ed il modo particolare a quello operaio.

Eugenio Rocco
(pensionato, Napoli)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Emergenza rifiuti, ci vuole
la «road map» di Bertolaso

PIETRO GRECO

La nuova emergenza nell'emergenza rifiuti in Campania è di nuovo a un punto di svolta. O si trova il modo di smaltire subito 700.000 tonnellate di «mondezza» o, come sostiene Guido Bertolaso, c'è concreto il rischio che l'emergenza rifiuti si trasformi in emergenza sanitaria. Guido Bertolaso è il capo, abile e preparato, della Protezione Civile del paese, oltre che il commissario di governo all'emergenza rifiuti in Campania. E le cose che ha detto, le ha dette in Parlamento. Occorre dunque prenderlo sul serio. E occorre prendere sul serio le sue indicazioni. Partendo dall'analisi della situazione. Quando all'inizio dello scorso mese di ottobre ha assunto la gestione diretta del problema spazzatura di Napoli e della sua regione, la situazione dopo 13 anni di gestione commissariale era, sostanzialmente, questa: nessun termovalorizzatore dove bruciare parte dei rifiuti ottenendo in cambio energia era attivo; la raccolta differenziata appena superiore al 10% e totale assenza in regione di centri per il riciclo dei rifiuti come «materia seconda»; assenza di luoghi dove smaltire i rifiuti solidi urbani perché tutte le discariche e i siti provvisori di stoccaggio erano ormai colmi. L'immondizia a Napoli e in molte città della Campania restava per strada e, in qualche punto, raggiungeva i primi piani delle case.

Oggi la situazione reale non è cambiata in sostanza. Anche se la punta dell'iceberg è stata in parte tagliata. Tuttavia Guido Bertolaso è riuscito a indicare la via e i tempi per risolvere l'immane e annoso problema: giungere, entro la fine dell'anno 2007, alla raccolta differenziata di almeno il 40% dei rifiuti solidi urbani prodotti in Campania (con obiettivi ribaditi dal Ministro dell'Ambiente del 50% entro il 2008 e del 60% entro il 2011); costruire in pochi mesi il termovalorizzatore di Acerra e, subito dopo, il termovalorizzatore di Santa Maria La Fossa; uscire dall'emergenza commissariale e tornare alla gestione ordinaria entro il 2007 e individuare un sito per smaltire almeno 2 milioni di tonnellate di rifiuti. Un percorso serio. Ma, ahimè, irto di ostacoli. Primi fra tutti gli interessi della camorra, capace di lucrare sull'emergenza continua. Poi l'inedia di molte - troppe - istituzioni locali: contro cui si è elevata alta e autorevole la voce anche del Presidente della repubblica. Infine la

diffidenza delle popolazioni: una diffidenza, che troppo spesso si trasforma in *jacquerie* la sindrome Nimby (non nel mio giardino) tipica della società del rischio. A inizio marzo l'insieme di questi ostacoli e un errore del medesimo Bertolaso fanno precipitare di nuovo la crisi. L'ultima discarica disponibile, quella di Villaricca, sta per riempirsi e entro tre o quattro mesi non sarà più utilizzabile. E quindi occorre trovare una sistemazione urgente per i rifiuti che verranno prodotti nelle prossime settimane e per 700.000 tonnellate di rifiuti già esistenti, di cui 300.000 accumulate presso i 7 impianti ex cdr (combustibile derivato da rifiuti); 250.000 stoccate provvisoriamente in siti comunali e 150.000 (si, 150.000 tonnellate) abbandonate per strada. Questa è un'autentica emergenza nell'emergenza. Se non viene risolta rischia di trasformarsi in catastrofe sanitaria e protesta sociale.

Dopo aver studiato ben 3.500 diversi siti potenziali in regione, Bertolaso ne indica uno nel comune di Serre (Salerno), che sembra avere le migliori caratteristiche per ricevere fino a 2 milioni di tonnellate di rifiuti. Purtroppo il capo della Protezione Civile commette - come molti in passato - un'omissione all'apparenza banale: ma molto grave nell'era della democrazia ecologica: non stabilisce un buon dialogo con la popolazione e non ascolta chi gli suggerisce che quel sito è troppo vicino al fiume Sele e a un'oasi del Wwf. Forse è meglio diversificare. Trovare altre soluzioni, sostitutive o aggiuntive. Bertolaso insiste. Finché, all'inizio di marzo, non matura la crisi. Il Ministro dell'Ambiente si oppone al sito unico di Serre e il commissario Bertolaso si dimette. Ma la Campania e il paese non se lo possono permettere. Intervengono il Presidente della Repubblica e il Primo Ministro. Le dimissioni rientrano. E si arriva a un compromesso. Il nuovo piano prevede: l'utilizzo anche di altri siti (Lo Uttaro, Eboli, Dugenta, Savignano) dove allocare oltre un milione di tonnellate di rifiuti, e un limite massimo di 700.000 tonnellate da allocare a Serre. Il paesino contribuirà a lenire l'emergenza nell'emergenza e in cambio la sua popolazione otterrà la completa bonifica di altri siti abbandonati. Ora si tratta, ancora una volta, di convincere con un serio negoziato la popolazione locale. E riprendere la «road map» di Guido Bertolaso. Che è valida. E non ha alternative.

LIDIA RAVERA

SEGUE DALLA PRIMA

Anzi, il divertimento degli altri è il suo lavoro. Un tigratto da salotto, un cacciatore di corna, il terrore dei puttanieri squattrinati o taccagni, quelli che non sganciano «la ventimila» (euro) e quindi richiama matrimoni e reputazioni. La fotografia che ritrae la coppia (speriamo che la *Repubblica* l'abbia pagata a prezzi di realismo, tanto non c'era da ricattare nessuno) è una bel ritratto d'ambiente: lui è una gioiosa macchina per far soldi illegale come si usa di questi tempi, lei è un piccolo perfetto oggetto del desiderio medio maschile contemporaneo. Due ragazzi moderni. Due protagonisti di questo mondo banale, corrotto, gaudente e - tutto sommato - perdente. A guardarli, non fanno invidia né pena. Neanche rabbia. Niente. Ad ascoltare il Grande Orecchio, l'imman-

cabile e servizievole cellulare, che conserva, per la nostra edificazione, ore e ore di conversazioni private, si può gustare, ogni tanto, qualche sorpresa. Per esempio: la bella col dito in bocca che, in intima chiacchierata col marito dice: «Sono soldi maledetti, marci e mi fai schifo». Occasione? Quella volta che lui voleva infilargli la stanza di Eros Ramazzotti per fargli cacciare un po' di quattrini scansa-scandalo? O magari un'altra? Un uomo capace di far indossare la t-shirt della sua agenzia a un poveraccio che sta seguendo il funerale del figliololetto ammazzato (il pur discutibile Azouz), trasformando l'epilogo di una tragedia in un spot pubblicitario a favore del business dei ricatti a sfondo sessuale, è un uomo capace di tutto. Prostituire la Moric è una piccola impresa a conduzione famigliare. Se uno ha una «bella gnocca» per consorte vuoi che non la usi? Allora tanto valeva che me la sposavo brutta, no? Vado a braccio, a immaginazione. Non è difficile, le intercettazioni illuminano per noi una compatte e coerente povertà: morale, intellettuale, linguistica. Facile da riprodurre. È facile e prevedibile il mondo dei Morra, dei Corona,

dei Max Scarfone. Chi è Max Scarfone? Se è uno pseudonimo è geniale, Max Scarfone, Jack Cazzone, Joe Pidocchio... siamo in pieno fumetto pulp. È un altro agente patogeno della Società del Gossip Trucido. Chissà quanti ce n'è. È quel gentiluomo che si è opposto in una strada dove si sono tenuti transessuali fanno il loro lavoro (dare piacere a pagamento a chi ha piacere di fare sesso con loro, in confronto a gente come Corona e soci sono dei santi) e dice di aver fotografato Silvio Scircano mentre passava di lì con la sua macchina. Che cosa sia riuscito a fermare con il l'uso improprio dell'arma fotografica non lo sappiamo e non lo vogliamo sapere. Non ci interessa. Non ci interessa sapere come trascorre il suo tempo libero il portavoce del governo Prodi, ci interessa come svolge il suo compito. E lo svolge bene. È un uomo preciso, discreto, competente, corretto, colto. Non promette un «posto al sole» a qualche sguadrinella in cambio delle sue grazie, dunque non fa un uso distorto del suo potere. Non chiediamo e non ci chiediamo di Noi, noi che abbiamo eletto il Governo presso cui lavora. Non così

le persone che gli sono vicine affettivamente. Queste persone sono diversamente turbate e sconvolte da queste rivelazioni forse false, ma non per questo meno inquietanti. Si tratta di calunnia, per chiamare le cose con il loro nome. *Il Giornale*, pubblicandole, ha allungato e dato in pasto alla curiosità maligna dei suoi lettori un uomo che non ha fatto niente di male, niente di illegale. Se fosse illegale fare sesso a pagamento due terzi degli uomini italiani avrebbero subito almeno qualche giorno di galera e migliaia di professionisti del marciapiede verrebbero arrestate ogni sera da circa duemila anni. Non è illegale far salire in macchina un transessuale. È un rapporto commerciale fra maggiorenni. È illegale spiare, mettere alla berlina, ricattare, minacciare. Il Joe Pidocchio di turno così si esprime infatti: «Guarda Fabri, te dico una cosa, che fatto sto lavoro avevo fatto 13,14, 15, avevo fatto tutto, è sicuro, a me domani danno la targa e tutto quanto». La targa? Che cosa intende, Jack Cazzone? Un pubblico riconoscimento? E chi dovrebbe conferirgli detta onorificenza? La cosiddetta opposizione che non si

ferma davanti a niente pur di riconquistare il potere di regnare su questa Italia scollacciata e triste, in bilico fra la barzelletta e il fessennio? Bisognerebbe che tutte e tutti si unissero alla bella Nina Moric, e, al grido di «fate schifo», rifiutasse di pagare e di essere pagate, di commentare, di intrallazzare, di fare commercio dell'onore di questo e di quello, di investire in «imagine» comprando carne fresca, di nascondere vizietti innocui imboccando la via della menzogna, del sotterfugio, in nome di una «normalità» che esiste soltanto nelle aringhe vaticane. Il problema non è, per i Vip, comprarsi attestati di virtù, il problema è il dilagare del fango. Non fa bene a nessuno, Vip (a proposito: non si potrebbe abolire la categoria?) e Vap (very anonymous person), a proposito: consiglio alle belle ragazze di frequentarne di più, sono più simpatici e magari vi amano). Lo sa, ma non pascolare nel fango. Ci si sporca tutti. Perfino Corona, in un momento di coscienza della sua scelleratezza, ha detto: «sì, sono un pezzo di merda». Lo sa, ma non demorde. Accumula soldi. E aspetta l'età della pensione.

VINCENZO VASILE

SEGUE DALLA PRIMA

Ossia la notizia del licenziamento di chi ha gettato nel ventilatore tutto quel fango. Infatti, sfogliai le settecento pagine di atti giudiziari del Tribunale di Potenza, e quel nome - il nome di Silvio Siriana, portavoce del governo Prodi - non c'è. È stato coperto da «omissis» perché il magistrato evidentemente non ha voluto gettare nel tritacarne colui che è la vittima di un reato gravissimo: dossieraggio e ricatto. È spuntato, invece, quel nome proprio sulla prima pagina di ieri del *Giornale* della famiglia Berlusconi. Accompagnato da un corsivo anonimo (attribuibile dunque al direttore, Maurizio Belpietro) di tono confusamente autoassolutorio: a differenza degli altri «cronisti giudiziari» hanno deciso di spararlo quel nome - il nome del potenziale ricattato, della vittima di un gruppo di delinquenti, che era stato secretato dagli inquirenti - perché «il silen-

zio» avrebbe potuto trasformarsi domani in imprecise «indebite pressioni» ai danni del personaggio spiato. Come dire: quelli del *Giornale* l'hanno fatto per il suo bene, per il bene del portavoce di Romano Prodi, e magari dello stesso presidente del Consiglio. Hanno rimastato nel fango dei gossip messi in giro dai ricattatori di «vallettopoli» per salvare Scircano da altri ricatti. Quali? Di chi? Per quali fini?, si potrebbe chiedere, volendoli prendere sul serio. E soprattutto da chi hanno saputo? Bisogna ricordare, infatti, in mezzo a tanto polverone, che le intercettazioni non citate nelle ordinanze dei gip e nelle richieste delle Procure, una volta depositate, sono immediatamente a disposizione delle «parti», cioè degli imputati e dei loro difensori. È proprio questo il caso dell'sms con il quale un fotografo della cerchia dell'agenzia Corona comunica al suo capufficio che l'improbabile uomo politico che assiste di avere pedinato intercettato e fotografato accanto a un

«trans» è proprio il portavoce di palazzo Chigi. E dunque non c'entrano nulla l'uso o il presunto abuso delle intercettazioni da parte dei magistrati, come del resto ha ammesso ieri lo stesso direttore del *Giornale*, Belpietro. Anche se da Bruxelles Franco Frattini ora invoca «una ferma reazione istituzionale», e chiede al

degli anni Cinquanta la guerra interna alla Dc produsse un piccolo mostro mediatico e giudiziario, condito - proprio come «vallettopoli» - di sesso droga e scoop giornalistici: il caso Montesi. Si trattava del banale caso di cronaca nera di una ragazza trovata morta sulla spiaggia di Torvajani; e se ne imbastì una colossale

deputato della Costituente, Giuseppe Sotgiu. Che in quel processo aveva difeso il giornalista, Silvano Muto, autore delle rivelazioni su sesso e droga, scomparso qualche settimana fa. Due fotoreporter si installarono sotto un certo condominio nel quartiere Prati, scattarono foto compromettenti per l'avvocato e sua moglie. E una carriera forense e politica fu stroncata, un avvertimento ferreo fu lanciato a quei giornali che s'erano imbarcati nella campagna di moralizzazione. C'erano in mezzo gli editori di almeno tre quotidiani, l'un contro l'altro armati, i «servizi» rodavano i motori in attesa delle future «deviazioni». Il buio cupo di quei giorni era squarciato dai flash dei «paparazzi» che scattavano foto non destinate alla pubblicazione, ma ad ingrossare i «dossier» della prossima campagna elettorale. Tanti apprendisti stregoni ci rimisero le penne. Un fenomeno davvero «deprecabile», per dirla con le parole dell'editore di «paparazzopoli», Silvio Berlusconi.

Esecutori e mandanti

Berlusconi parla di «fango». Parole sante: ma davvero surreali perché non contengono l'unica conseguenza logica, la notizia del licenziamento di chi ha gettato nel ventilatore tutto quel fango

ministro della giustizia Mastella di riferire alla Commissione Europea. Non faceva prima a chiarirsi le idee con una telefonata ad Arcore? Questa storia emana, insomma, una puzza stantia, che viene da lontano. Nell'Italia bacchettona

montatura che decapitò la generazione dei notabili dc, Piccioni e Scelba, in favore degli allora «giovani turchi» fanfaniani. Carabinieri contro polizia, gesuiti contro Comitati civici. Scorrevano mille rivoli di veleni: uno di essi investì l'avvocato comunista, ex